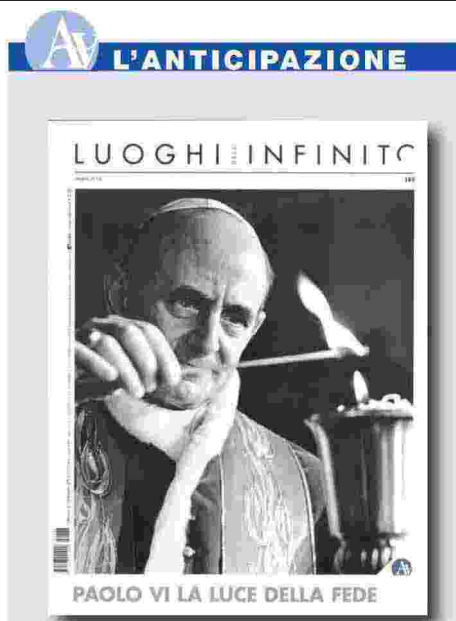


In edicola domenica 19 Cultura dell'incontro Paolo VI e il dialogo con la modernità

GIANFRANCO RAVASI

«Congedandomi dalla scena di questo mondo e andando incontro al giudizio e alla misericordia di Dio, dovrei dire tante cose, tante... Sul mondo: non si creda di giovargli assumendone i pensieri, i costumi, i gusti, ma studiandolo, amandolo, servendolo.

A PAGINA 3



ANTICIPAZIONE / L'APPROCCIO DI PAOLO VI ALLA CONTEMPORANEITÀ

Studio, amore e servizio la luce di Montini sul mondo

La cultura dell'incontro nel dialogo con la società moderna



di Gianfranco Ravasi*

Anticipiamo una parte dell'intervento del cardinale Gianfranco Ravasi su "Paolo VI e il mondo della cultura" pubblicato sul numero di "Luoghi dell'Infinito" in edicola il 19 ottobre.

«**C**ongedandomi dalla scena di questo mondo e andando incontro al giudizio e alla misericordia di Dio, dovrei dire tante cose, tante... Sul mondo: non si creda di giovargli assumendone i pensieri, i costumi, i gusti, ma studiandolo, amandolo, servendolo. Chiudo gli occhi su questa terra dolorosa, drammatica e magnifica, chiamando ancora una volta su di essa la divina bontà... O uomini, comprendetemi: tutti vi amo nell'effusione dello Spirito Santo... E alla Chiesa: abbi il senso dei bisogni veri e profondi dell'umanità». Abbiamo voluto affidarci ad alcune battute di quel testo mirabile ed emozionante che è il Pensiero sulla morte, il testamento che Paolo VI

stese il 30 giugno 1965, due anni dopo la sua elezione a pontefice, e a distanza di tredici dalla sua morte, che avverrà il 6 agosto 1978.

In queste righe si intuisce tutto lo spirito con cui egli ha dialogato con la cultura e la società moderna in uno dei periodi più laceranti eppure creativi del secolo scorso, in un'epoca in cui si affacciava ormai non solo la postmodernità ma apparentemente un vero e proprio post-cristianesimo. Memore del testamento giovanneo di Cristo riguardo al discepolo presente nel mondo ma non appartenente al mondo, papa Montini aveva con simpatia e con intimo travaglio «studiato, amato e servito» il mondo e la sua storia, senza perdere mai di vista la stella della trascendenza. Quelle sue parole così folgoranti e sofferte erano il suggello più autentico di un amore per l'uomo e per la sua vicenda «dolorosa, drammatica e magnifica» attestato dall'intero itinerario non solo del suo pontificato ma anche della sua stessa esistenza. Proprio per questo è difficile ricomporre in poche righe i lineamenti del suo profilo di uomo in dialogo col mondo, con i suoi splendori e le sue miserie. Si dovrebbe, ad esempio, percorrere tutto il suo lungo itinerario formativo fatto di letture selezionate, acute e appassionate che lo introducevano in modo particolare nell'orizzonte culturale francese, che rimarrà sempre una sorta di sua seconda patria intellettuale. Basterebbe, al riguardo, citare soltanto tre nomi: Jean Guittou, che rimarrà un suo interlocutore privilegiato anche attraverso i noti Dialoghi con Paolo VI (Mondadori 1967), pagine di grande rilievo simili a un arcobaleno tematico; Jacques Maritain, a cui affiderà il messaggio

conclusivo del Concilio Vaticano II per gli uomini di cultura; Jean Daniélou, il teologo che egli creerà cardinale, espressione della più ampia cerchia dei teologi conciliari francesi come Congar, Chenu, De Lubac, e così via.

Una ricerca di questo tipo offrirebbe una ricca messe di spunti sia tematici sia personali. [...] Per cogliere il suo rapporto con la cultura contemporanea sarebbe fondamentale svolgere un itinerario all'interno delle sue encicliche, a partire da quella programmatica, *Ecclesiam Suam* (1964), passando attraverso quelle sociali come la *Populorum progressio* (1967) che rivelava una visione planetaria del problema dello sviluppo dei popoli. Ma

certamente una sorta di vessillo emblematico per l'incontro con la vicenda umana in quel particolare contesto fu la costituzione pastorale conciliare *Gaudium et spes*, intitolata significativamente «La Chiesa nel mondo contemporaneo». Essa respira l'apertura e l'ansia montiniana di incrociare la società anche nelle piazze secolarizzate, persino nell'ambito dell'ateismo, tant'è vero che sarà lui a creare nel 1965 il Segretariato per i non Credenti, destinato a essere inglobato da san Giovanni Paolo II nel Pontificio Consiglio della Cultura, che l'ha attualmente rinverdito col Cortile dei gentili voluto da Benedetto XVI, un'iniziativa erede anche dello spirito di Paolo VI.

Si pensi, poi, quanto per questo Papa sia stata tormentata la scelta della pubblicazione di un'enciclica come l'*Humanae vitae* (1968), in una fase storica particolarmente turbolenta. Si sono spesso giudicate in modo critico le sue incertezze apparenti, smentite comunque da decisioni dall'impatto sociale arduo come questa, e quindi nate da una scelta meditata e sofferta. Ma proprio le sue esitazioni e attese sbocciavano dalla finezza della sua sensibilità nei confronti di una società sempre più variegata, frammentaria e in forte evoluzione. In questa luce si può collocare anche il suo desiderio di varcare i perimetri spaziali tradizionali del papato attraverso i viaggi

apostolici in Terra Santa (1964), all'Onu e in India (1965), in Colombia (1968), in Uganda (1969), in Australia e Oceania (1970). Nei discorsi indirizzati a quei popoli si intuiva l'ansia di aprire la Chiesa a nuove sfide, superando l'eurocentrismo culturale e spirituale. [...] D'altronde, bisogna riconoscere che tra i temi molteplici e i soggetti più diversi della società affrontati da questo Papa c'era anche la gioventù e noi sentivamo

allora vivo questo suo interesse, nonostante la particolare riservatezza e configurazione del suo carattere. Egli, infatti, aveva detto: «Molti oggi parlano dei giovani; ma non molti, mi pare, parlano ai giovani». Questa frase è significativa per illustrare un suo approccio più generale anche agli altri ambiti: bisogna, certo, interessarsi alla questione giovanile, femminile, familiare, e così via, ma ciò che è importante è andare in mezzo a queste situazioni, capire il linguaggio dei vari soggetti, coinvolgersi nelle loro domande, parlare alla

loro mente e al loro cuore. È, questa, una genuina operazione culturale, consapevoli come siamo che la cultura non è solo l'aristocrazia del pensiero, delle arti, della scienza, ma è ormai una categoria antropologica generale che abbraccia ogni esperienza umana cosciente, personale e sociale.

[...]

Già nel 1928 l'allora trentunenne Giovanni Battista Montini intuiva la necessità di un confronto tra scienza e fede, tra filosofia e spiritualità, tra verità e amore e nella sua Lettera agli Assistenti della Federazione Universitari Cattolici Italiani (la Fuci) scriveva: «Carità e verità non sono nemiche; come non lo sono scienza e fede, pensiero umano e pensiero divino; estrema elaborazione critica ed estrema semplicità mistica». Lunga era e sarebbe stata la stagione dei duelli tra fede e ragione, con una teologia arroccata in autodifesa apologetica e una scienza che bersagliava di frecce quella che considerava ormai una roccaforte in disarmo. Montini già allora invitava non solo al rispetto e alla non conflittualità tra i due livelli, lo scientifico e il teologico, ma anche a non temere un incontro in un duetto che conservasse le identità senza cancellarle ma le intrecciasse in un contrappunto armonico. [...] Queste "due sorelle" sono state celebrate da Paolo VI: come abbiamo visto, con la morte attraverso il suo testamento luminoso, ma anche con la bellezza. A quest'ultimo riguardo vogliamo evocare una sola attestazione (potremmo infatti citare molti segni che vanno in questa linea, come la sua lettera in occasione del VII centenario della nascita di Dante nel 1965).

Il 7 maggio 1964 il Papa aveva convocato nella Cappella Sistina un folto gruppo di artisti e a loro aveva indirizzato un discorso colloquiale appassionato il cui cuore consisteva nella consapevolezza che si era consumato tra arte e fede un divorzio anche per colpa della stessa Chiesa: «Vi abbiamo imposto come canone primo l'imitazione a voi che siete creatori, sempre vivaci di mille idee e di mille novità... Vi abbiamo peggio trattati, siamo ricorsi ai surrogati, all'oleografia, all'opera d'arte di pochi pregi e di poca spesa... Siamo andati anche noi per vicoli traversi, dove l'arte e la bellezza - e ciò che è peggio per noi - il culto di Dio sono stati male serviti». Eppure la grande sfida dell'artista era la stessa del credente autentico, cioè «carpire dal cielo dello spirito i suoi tesori e rivestirli di parola, di colori, di forme e di accessibilità».

E così il 23 giugno 1973 Paolo VI poteva inaugurare ai Musei Vaticani la Collezione d'Arte Religiosa Moderna (ora Collezione d'Arte Contemporanea) che attestava la possibilità di un superamento «di una tragica assenza, del bisogno insopprimibile di qualcosa, anzi di Qualcuno che dia senso all'effimero, all'altrimenti agitarsi nel tempo e nello spazio di questo mondo finito [...]».

**cardinale, presidente
del Pontificio Consiglio della Cultura*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo speciale di Luoghi dell'Infinito

L numero di ottobre di "Luoghi dell'Infinito" si presenta come monografia dedicata interamente a Paolo VI, che sarà proclamato beato da papa Francesco domenica 19 ottobre. Illustrato dalle splendide immagini di Pepi Merisio, il mensile presenta quattro editoriali dedicati alla figura di Giovanni Battista Montini. Il teologo Pierangelo Sequeri porta alla luce la natura profetica della sua parola; la contemplativa Anna Maria Canopi lo rievoca in un ricordo commosso; il vescovo Luciano Monari descrive il rapporto filiale con Brescia; il cardinale Angelo Scola medita sul suo rapporto con il ministero petrino. L'ampia serie di servizi si apre con il cardinale Loris Francesco Capovilla, già segretario di Giovanni XXIII, che traccia di Montini il profilo ampio e complesso di un "santo" con lo sguardo nel futuro e il cuore nella carità. Angelo Maffei, presidente dell'Istituto Paolo VI, enuclea i cardini del pensiero e

dell'azione montiniana, a partire dal dialogo e dalla cura pedagogica. Il cardinale Gianfranco Ravasi analizza i molti versanti dell'impegno culturale di Paolo VI, improntato all'apertura e all'incontro. Ettore Malnati, già assistente di monsignor Pasquale Macchi, il celebre segretario di Paolo VI, racconta il Montini teologo e il suo pensare la fede. Il contributo al Vaticano II, prima come padre conciliare e poi come guida e ispiratore, è al centro del testo di Marco Roncalli. Giorgio Bernardelli ricostruisce, a partire da quello in Terra Santa, i viaggi apostolici, "invenzione" rivoluzionaria di Paolo VI. Giovanni Gazzaneo dialoga con Pepi Merisio, il grande fotografo che a tutto il pontificato di Paolo VI ha dedicato scatti memorabili. Paolo Bolpagni, direttore della Collezione Paolo VI, analizza il rapporto tra Montini e l'arte. Maria Antonietta Crippa delinea il suo impegno da arcivescovo a Milano nella

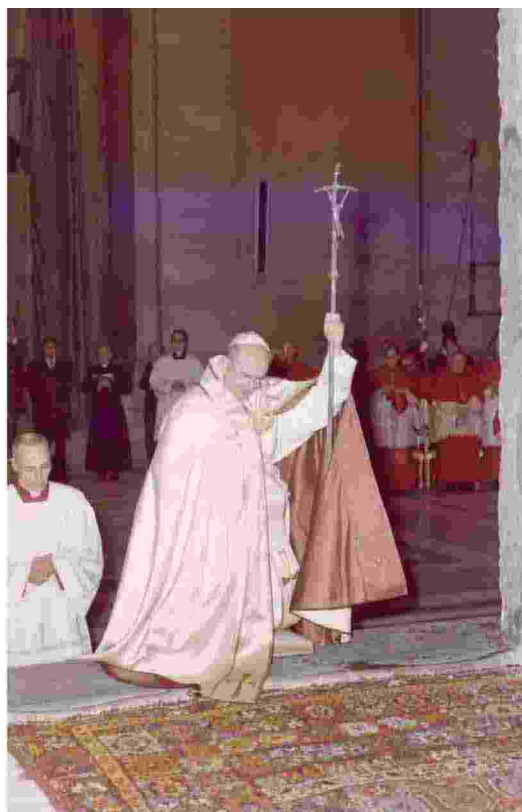
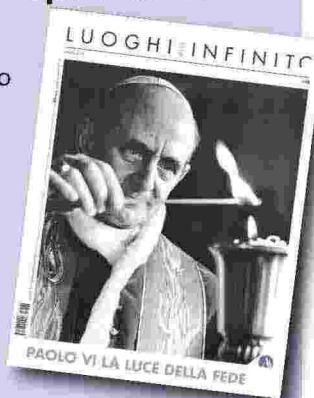
costruzione di nuove chiese. I luoghi dell'infanzia e della formazione di Montini a Brescia e nel suo territorio sono ripercorsi da Lorenzo Rosoli. Eliana Versace ricostruisce l'apporto decisivo di Paolo VI nella nascita di "Avvenire". Infine, con un balzo al presente, Fulvio De Giorgi mostra le radici montiniane delle parole e dei gesti di papa Francesco. Un'ultima sezione è dedicata alle testimonianze dei presidenti di associazioni e organismi che molto devono alla figura di Montini: Fuci (Marco Fornasiero e Rita Pilotti), Azione Cattolica (Matteo Truffelli), Agesci (Marilina Laforgia e Matteo Spanò), Comunione e Liberazione (Julian Carrón). Un testo di monsignor Macchi rievoca la carità di Paolo VI, a partire dal dono della tiara, mentre il postulatore Antonio Marrazzo racconta i motivi e il percorso della causa di beatificazione. Chiude il numero un testo autografo di papa Montini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOMENICA

Prenotazioni in corso per «Avvenire» e la monografia di «Luoghi» su Papa Montini

Arrivano da tutta Italia le prenotazioni per il numero speciale di *Luoghi dell'Infinito* dedicato a Paolo VI. La monografia, con le splendide foto di Pepi Merisio, verrà allegata all'edizione di domenica di *Avvenire* al prezzo speciale di 2 euro e 50. È ancora possibile garantirsi la propria copia di *Avvenire* più *Luoghi* prenotandola in edicola, mentre più copie possono essere chieste dalle parrocchie con una Buona Stampa o un Portaparola attivi. Gli abbonati riceveranno *Luoghi* per posta. Info: 800.820084.



Paolo VI, l'apertura della Porta santa, 24 dicembre 1974

(Archivio fotografico dell'Istituto Paolo VI di Brescia)